

Il giorno dopo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

A parte la vita dei civili libanesi, Hezbollah non rischia nulla. Se gli israeliani si fermano al vecchio confine proclameranno vittoria. Se gli israeliani dopo un'altra dura e sanguinosa serie di scontri di queste ore arriveranno al fiume Litani, diranno che sono stati loro, gli Hezbollah, a difendere il Libano. Li ha già pubblicamente elogiati il presidente del Libano, il Paese che ospita Hezbollah in tutte le nervature del Paese divenuto casa madre della armata siriano-iriana, con due ministri di Hezbollah al governo, che però si presenta come presunta vittima innocente di una guerra che non lo riguarda. Israele, invece, il presunto colpevole, ha come

se feribile, e non puoi mai dire quando, all'improvviso, e nell'isolamento del resto del mondo, potrebbe essere ferito a morte. Si dice sempre di Israele che non deve preoccuparsi, ci sono sempre gli Stati Uniti a puntellarlo e difenderlo. Una ascoltatrice della trasmissione *Zapping* (edizione estiva condotta da Daniela Morandini) ha chiesto ai partecipanti al programma la sera del 10 agosto «Vorrei che mi diceste se Israele sarebbe mai esistito senza gli Stati Uniti», dimenticando (come ha ricordato in trasmissione Chiara Valentini) che la decisione dell'Onu di proclamare lo Stato di Israele (e uno Stato palestinese mai accettato dagli arabi) nel 1948 si deve all'impegno dell'Unione Sovietica, e al suo voto risolutivo. Ma ai giorni nostri il problema del sostegno americano è ancora più complicato. Il tremendo errore della guerra in Iraq e l'impegno vano di tanta potenza americana in quel Paese ormai preda di guerra civile, rende po-

è così spezzato, in disordine e percorso dai colpi tremendi, benché isolati, del terrorismo. Sappiamo dunque che le Nazioni Unite, di cui tutta la destra del mondo ha detto fino ad ora tutto il male possibile, e di cui anche la sinistra pacifista diffida, è l'unico strumento che ci rimane per avere quindici diversissimi ma unanimi voti di pace, in un momento in cui anche un'ora di più di guerra locale poteva diventare guerra del mondo. E sappiamo che l'America, la potentissima America, senza le Nazioni Unite tanto ridicolizzate quando i suoi tecnici insistevano nel negare l'esistenza in Iraq delle armi di distruzione di massa, da sola (o con finti amici subordinati) può fare più guerra ma non può fare più pace. E per fare pace ha avuto bisogno delle Nazioni Unite, a cui pure sta ancora negando il contributo finanziario annuale per la sopravvivenza. Sappiamo che la solitudine di Israele continua e, per esempio, nei media italiani (e soprattutto nella televisione di Stato) tocca punte di aspra e incondizionata condanna di cui raramente si fanno protagonisti i giornalisti italiani, certo mai in Cecenia e mai in Iraq. Trascrivo da un Tg Rai dell'8 agosto: «In questo manifestino si intima alle jeep delle televisioni di non circolare in questa zona, forse nel timore che alcune di queste auto trasportino missili. Ma evidentemente ci vogliono ridurre come le tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano. E soprattutto non mostrano quello che accade».

Trascrivo da un tg Rai del 9 agosto: «Hanno trasformato il Libano in un gigantesco tiro a segno per l'aviazione israeliana. Sopra di noi passano caccia spaventosi. Non c'è villaggio che non sia stato colpito». Trascrivo da un tg Rai del 12 agosto: «Questo - il Libano - è ormai il Vietnam di Israele». E non seguono mai correzioni su errori anche gravi, che hanno provocato comprensibile emozione. Come il bombardamento mai avvenuto su un funerale (14 morti). Come quaranta morti di un edificio, annunciati in modo drammatico, un evento per fortuna mai avvenuto. Come i bambini morti di Cana che, per fortuna, erano molti di meno ma nes-

suno ce lo ha mai detto. Come la mancata spiegazione di un fatto strano: il soccorritore che esce dalle macerie di Cana con un bambino insanguinato in braccio, che si vede nei filmati trasmessi in Italia, è la stessa persona, solo un poco invecchiata, che appare in una immagine identica del 1995, un fatto che ha reso perplessi i giornalisti del mondo. L'isolamento di Israele nell'opinione di gran parte degli italiani - o almeno dei suoi media - va molto al di là dell'antagonismo con cui di volta in volta si dedica ai Paesi e governi da cui si dissente. Per esempio le sue voci pacifiste sono continuamente ignorate e i suoi grandi scrittori - tutti votati alla pace - vengono anch'essi isolati e ignorati se esprimono solidarietà al loro governo in un momento di dura prova. Continuerà? E si continuerà a dire e a scrivere che chi difende Israele, qualunque sia il suo passato, si è venduto a qualche causa imperialista? Possibi-

le che Israele sia per così tanti un taboo indiscutibile, una certezza negativa pietrificata? * * * Ciò che sappiamo è poco. E per questo attendiamo con ansia il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, o almeno di non guerra. Ci darà alcune notizie drammaticamente importanti. Hezbollah, se non parlerà con le armi, parlerà per bocca del "governo innocente" frutto della "rivoluzione dei cedri", di cui fa parte (una delle due voci è il ministro degli Esteri). E se non parlerà dal Libano parlerà dall'Iran. Raramente dall'Iran giungono parole concilianti. L'ultima dichiarazione del presidente Ahmadinejad annuncia «la cancellazione di Israele». Non hanno turbato più di tanto né i media italiani né le cancellerie del mondo, tutti molto severi se Israele, dopo un pronunciamen-

LA POLEMICA

Napoli e la verità che offende

MARCO SALVIA

Che ci tocca sentire? Povera Napoli, così insultata e avvelenata dalla retorica gratuita di scrittori qualunque e ridondanti. È la prima volta nella vita che mi tocca rispondere, anzi che mi sento obbligato a rispondere ad una accusa di questo tipo proveniente nientemeno che dal presidente dell'«Associazione città invisibile», una delle molte micro realtà della resistenza civile che Napoli ospita degnamente.

Che dire? Caro Samuele, forse gli occhi ti sono caduti proprio su questo articolo, ma meglio sarebbe stato se ti fossi fatto un giro in rete per capire e leggere qualcosa'altro del sottoscritto. Perché? Perché vi sono molti modi di scrivere e raccontare e se mi suggerisci di leggere l'ottimo Saviano, allora non hai colto assolutamente lo spirito di quello che scrivo.

Io non entro nella discussione di provvedimenti legislativi, (se posso) non faccio polemica politica, non mi schiero e non mi sottraggo, io cerco di essere un testimone che osserva e riporta in un modo spero gradevole ciò che vede, sente, e (qualche volta) comprende. Le conclusioni le tira chi legge e infatti tu hai tirato le tue. Quando nel finale del mio pezzo dico che un gelato non si nega a nessuno, non intendo che dovrebbero marciare in carcere nelle celle così ben descritte, come sembri aver colto. Cerco di trasmettere un sentire che va oltre. Qui l'arroganza e la prepotenza sono valore ben esplicitato anche da una degustazione di cono gelato, divengono una emozione che si trasmette agli altri e che contribuisce fortemente a creare il clima che viviamo. Se poi chi mi legge è portato a pensare che non esista tutta un'altra faccia della città che tu ben rappresenti e che non ha nulla a che vedere con tutto questo, ma anzi lotta perché le cose cambino, questo significa solo che non ha capito nulla e forse mai lo farà, perché questa dicotomia appartiene alla vita in generale e non solo a questa strana città.

Dopo l'indulto, prima dell'indulto, la città è più o meno la stessa. Il «senso» di insicurezza però è senz'altro cresciuto e vale come la stessa «insicurezza oggettiva» perché fa vivere male. Le feste per le scarcerazioni? Se proprio vuoi un parere sono un segno di barbarie e follia. Non ha vinto il Napoli Soccer, non c'è nulla da festeggiare, c'è da ringraziare Dio e cercare di vivere. «La privazione della libertà personale è strumento che va usato con moderazione» dici, se potessi lo scriverei sui muri della città questa tua bella frase, ma che c'entra? Che c'entra? Chi ha mai sostenuto il contrario? Non vi è antitesi tra affermare che la carcerazione va usata con moderazione e l'indulto pure. Qua non vi è alcuna moderazione, mai, in nessun caso! Napoli è estrema, sempre.

No mio caro, non ci siamo, se entriamo in un ottica da perseguitati politici non ne verremo mai fuori. Dobbiamo accettare serenamente quello che proprio non va, prima di offenderci come ragazzini perché il dipinto che è stato scelto di rappresentare non incornicia il nostro bel visino.

Se la verità offende perché è verità parziale, allora prepariamoci ad un'invasione di visioni «totali» della nostra Napoli raccontate in venti righe e lì ci saremo tutti lì assicuro, magari solo con un cappello ma ci saremo e sarà allora, che davvero, nessuno ci capirà più niente.

Ora, forse, questa guerra (o brutale frammento di guerra) sta per finire e dobbiamo domandarci: che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo di tutto ciò che è successo?

posta in gioco la sua sopravvivenza. Ha constatato per la prima volta che i suoi cieli sono violabili.

Non ha trovato altra via d'uscita che combattere con le armi il rapimento di suoi soldati dentro i suoi confini e la pioggia di missili diretti esclusivamente contro case e persone. Deve essere stata questa la ragione che ha unito tutte le voci di uno dei Paesi più ricchi di democrazia di dissenso del mondo. Deve esser stata la constatazione dell'estremo pericolo a spingere Israele a scontri così duri in una guerra diventata improvvisamente estrema. Ora, per fortuna, quella guerra (o brutale frammento di guerra) sta per finire e dobbiamo domandarci: che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo di tutto ciò che è successo? * * *

Sappiamo che Israele è un Pa-

creo credibile sia l'intervento degli Stati Uniti come potenza che la garanzia americana come paciere. Un fatto imprevisto ed evidente, ed un altro altrettanto imprevisto ma tuttora non noto hanno avvicinato questa volta una prospettiva di pace. Il primo è stato di restituire rispetto e credibilità, almeno formale, alle tanto svilaneggiate e umiliate Nazioni Unite, in modo che una risoluzione di fermo alla guerra potesse essere votato al Consiglio di Sicurezza. Il secondo è l'insistente indicazione di un personale e accanito dissenso di Condoleezza Rice, che avrebbe resistito ai falchi del suo governo, e dunque al suo presidente, e avrebbe usato il peso americano sia sul Libano, sia con Israele, probabilmente sapendo che la migliore difesa di Israele, in questo momento, è evitare una finale e tragica prova di forza, mentre il mondo

le che Israele sia per così tanti un taboo indiscutibile, una certezza negativa pietrificata? * * *

Ciò che sappiamo è poco. E per questo attendiamo con ansia il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, o almeno di non guerra. Ci darà alcune notizie drammaticamente importanti. Hezbollah, se non parlerà con le armi, parlerà per bocca del "governo innocente" frutto della "rivoluzione dei cedri", di cui fa parte (una delle due voci è il ministro degli Esteri). E se non parlerà dal Libano parlerà dall'Iran.

Raramente dall'Iran giungono parole concilianti. L'ultima dichiarazione del presidente Ahmadinejad annuncia «la cancellazione di Israele». Non hanno turbato più di tanto né i media italiani né le cancellerie del mondo, tutti molto severi se Israele, dopo un pronunciamen-

le che Israele sia per così tanti un taboo indiscutibile, una certezza negativa pietrificata? * * *

Ciò che sappiamo è poco. E per questo attendiamo con ansia il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, o almeno di non guerra. Ci darà alcune notizie drammaticamente importanti. Hezbollah, se non parlerà con le armi, parlerà per bocca del "governo innocente" frutto della "rivoluzione dei cedri", di cui fa parte (una delle due voci è il ministro degli Esteri). E se non parlerà dal Libano parlerà dall'Iran.

Raramente dall'Iran giungono parole concilianti. L'ultima dichiarazione del presidente Ahmadinejad annuncia «la cancellazione di Israele». Non hanno turbato più di tanto né i media italiani né le cancellerie del mondo, tutti molto severi se Israele, dopo un pronunciamen-

le che Israele sia per così tanti un taboo indiscutibile, una certezza negativa pietrificata? * * *

Ciò che sappiamo è poco. E per questo attendiamo con ansia il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, o almeno di non guerra. Ci darà alcune notizie drammaticamente importanti. Hezbollah, se non parlerà con le armi, parlerà per bocca del "governo innocente" frutto della "rivoluzione dei cedri", di cui fa parte (una delle due voci è il ministro degli Esteri). E se non parlerà dal Libano parlerà dall'Iran.

furiocolombo@unita.it

Londra vista da Beirut

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo tutto sono passati appena tre anni da quando l'altro grande «Complotto del Terrore» indusse i blindati britannici a circondare Heathrow nello stesso giorno in cui - anche in questa circostanza per caso, naturalmente - centinaia di migliaia di britannici dimostravano contro l'intenzione di Blair di invadere l'Iraq. Mi sono messo a sedere sul tappeto del soggiorno e ho guardato questi tizi armati fino ai denti che a Heathrow proteggevano i cittadini britannici dalla morte e poi è apparso sul video il presidente George W. Bush che ci ha detto che noi tutti stavamo combattendo il «fascismo islamico». C'erano più rumori sordi nelle tenebre di Beirut dove moltissima gente soffre a causa del terrore - anche se posso garantire a George W. che, non so se i piloti degli aerei che sganciano le bombe sulla città nella quale vivo da 30 anni sono o meno fascisti, ma sicuramente non sono islamici. E qui sorge, ovviamente, il solito vecchio problema. Per proteggere i cittadini britannici - e americani - dal «terrore islamico» abbiamo bisogno di una moltitudine di poliziotti e soldati armati fino ai denti, di agenti di polizia in

borghese, di una serie infinita di dipartimenti anti-terrorismo, di servizi di sicurezza e di altri più sordidi personaggi come i torturatori americani - tra cui alcune donne sadiche - di Abu Ghraib, Baghdad e Guantanamo. Eppure il solo modo per proteggerci dalla vera violenza che potrebbe colpirci - e probabilmente ci colpirà - consiste nell'affrontare moralmente, con coraggio e con giustizia la tragedia del Libano, della «Palestina», dell'Iraq e dell'Afghanistan. Ma questo non lo faremo. Francamente mi piacerebbe che Paul Stephenson venisse a Beirut per contrastare il terrore nella parte del mondo in cui vivo - il terrore di Hezbollah e il terrore di Israele. Ma Paul e i suoi ragazzi non hanno ovviamente il fegato per una cosa del genere. Una cosa è parlare a ruota libera delle presunte malvagità di presunti sospetti di un presunto complotto per creare un presunto terrore - altra cosa è affrontare le cause di quel terrore e farlo in una situazione di grande pericolo. Mi ha divertito vedere che Bush - poco prima che la corrente elettrica saltasse di nuovo - continua a mentire dicendoci che i «terroristi» ci odiano a causa delle «nostre libertà». Non perché appoggiamo gli israeliani che hanno massacrato colonne di sfollati, hanno spara-

to alle ambulanze della Croce Rossa e ucciso oltre 1.000 civili libanesi - questi sarebbero reati sui quali Paul Stephenson dovrebbe indagare - ma perché odiano le «nostre libertà». E noto con una certa disperazione che i nostri giornalisti continuano a pendere dalle labbra delle autorità citando interminabili (e anonime) «fonti dei servizi di sicurez-

Ho visto in tv questi tizi armati fino ai denti che a Heathrow proteggevano i cittadini britannici dalla morte... che vengano qui a vedere gli effetti del terrore di Hezbollah e del terrore di Israele

za» senza mai mettere in discussione le informazioni o il tempismo delle scoperte di Paul riguardo al «complotto del terrore» o la natura dei particolari - per qualche ragione non mi accontento delle superficiali apparenze - o le ragioni per cui, se tutto questo polverone non è una montatura, c'è chi vuole commettere atrocità del genere. Ci dicono che gli uomini arrestati sono musulmani. Non è interessante? Musulmani. Ciò vuol dire che molti di loro - o le loro famiglie - vengono dall'Asia

sud-occidentale o dal Medio Oriente, cioè a dire dall'area che abbraccia l'Afghanistan, l'Iraq, la «Palestina» e il Libano. Ai vecchi tempi personaggi come Paul erano soliti tirare fuori una carta geografica quando avevano a che fare con persone di origini, religione o nomi diversi. Sta di fatto che se Paul Stephenson prendesse un atlante scolastico note-

rebbe che ci sono moltissimi problemi violenti, ingiustizie e sofferenze - e una specialità, sembra, della Polizia metropolitana - morti nell'area dalla quale vengono le famiglie di questi «musulmani». Potrebbe esserci una correlazione, mi chiedo? E se cercassimo il movente del reato o, piuttosto, del «presunto reato»? Un tempo la Polizia di Londra era bravissima a ricercare i moventi. Ma non, naturalmente, nella «guerra al terrore» perché in questo caso - se veramente cercasse i veri moventi - il

mio poliziotto preferito, Paul Stephenson, verrebbe rispedito a dirigere il traffico. Prendiamo, ad esempio, venerdì mattina. Nel trentunesimo giorno della versione israeliana della «guerra al terrore» - un conflitto che Paul e i suoi ragazzi in divisa blu apparentemente sottoscrivono per procura - un aereo israeliano ha fatto saltare in aria l'ultimo ponte della strada che corre verso la Siria attraversando il Libano settentrionale, nel montuoso e bellissimo distretto di Akka che sovrasta il Mediterraneo. Con la loro solita sensibilità i piloti che hanno bombardato il ponte - non si tratta di terroristi, badate bene - hanno scelto di distruggere il ponte mentre lo attraversavano numerose automobili. E così hanno massacrato 12 civili che si trovavano a passare sul ponte. Nel mondo reale questo lo chiamiamo crimine di guerra. A dirla tutta è un crimine degno dell'attenzione di Paul e dei suoi ragazzi. Ma ahimè, il compito di Paul Stephenson consiste nello spaventare i cittadini britannici non nell'impedire i crimini che sono la vera ragione per cui i cittadini britannici vengono spaventati. Personalmente sono del parere di arrestare tutti i criminali, siano essi del tipo «fascista islamico», del tipo Bin Laden o del tipo israeliano - i loro guerrieri del cielo dovrebbero essere arrestati la prossi-

ma volta che sbarcano a Heathrow - o del tipo americano (Abu Ghraib cum laude) o del tipo di quelli che hanno massacrato i passeggeri della metropolitana di Londra. Ma non credo che Paul Stephenson la pensi come me. Paul fa lo spaccone e si dà un mucchio di arie, ma non credo che stia dalla parte della legge e dell'ordine. Lavora per il Ministero della

Paura che, per sua stessa natura, non è interessato ai moventi o all'ingiustizia. E debbo dire che, osservando ieri notte la sua esibizione prima che andasse nuovamente via la corrente elettrica, ho pensato che stesse facendo un eccellente lavoro per i suoi padroni.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.S. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 12 agosto è stata di 134.849 copie</p>			